

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XXIV - n. 1216 - 10 Marzo 2024 – 4ª Domenica di Quaresima

La letizia di una salvezza ricevuta in dono

La IV domenica di Quaresima è detta *in laetare*, nome preso dall'antifona d'ingresso, e sottolinea che il tempo severo e sobrio della Quaresima non può essere assolutizzato, deve essere interrotto, perché la vita cristiana non ha nell'austerità che una fase di passaggio. La vita cristiana è letizia, la penitenza è uno stato di preparazione alla vita da figli di Dio, nel cammino verso la gioia del cielo, per la strada della Pasqua. La prima lettura di questa domenica ci presenta, infatti, un estratto dell'ultimo capitolo del Secondo libro delle Cronache - che nel canone ebraico è l'ultimo brano della Bibbia - testo che ha due colori. Il secondo è quello della felicità del popolo che finalmente, dopo settant'anni di esilio, può tornare nella sua terra. E qui si chiude la Bibbia nell'originale ebraico, con questa prospettiva di ricostruzione. Ma il primo tono è quello tragico della distruzione dall'esilio in cui il popolo si è andato a cacciare, errore su errore e malgrado i richiami della Provvidenza. Ci può anche dar molestia, ma la letizia cristiana parte dalla povertà, dalla constatazione dei nostri limiti e dei nostri pericoli. La nostra è una salvezza da ricevere, non altro. «Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna». Questo proclama il Vangelo di questa domenica della letizia. Andare perduti, sprecarsi, dilapidare la propria bellezza, è possibile, capita. Perdere le occasioni, veder se stessi e gli altri sciuparsi e andare in malora: come si scappa a questa ipotesi? Come ci si tira fuori dalla distruzione? Non da soli. «Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui». Per lasciarsi salvare, per entrare nella letizia, ci vuole l'odore della nostra povertà, la fecondità del letame. I poveri accolsero con letizia il Messia, i giusti no. «La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie - venire alla luce vuol dire lasciarsi vedere per quello che siamo: anche noi poveri, esattamente come tutti gli uomini che Cristo è venuto a salvare. Vale la pena di buttar via la maschera dei buoni! Lasciamo che entri la luce che fa male ma guarisce. E così smetterla di mimare la felicità. Siamo incompleti, non possiamo che esserlo. Perché mai aver tanta paura di venire alla luce e svelarsi deboli? Semplice: perché ci siamo venduti mille volte per forti. E non lo siamo. Diceva E. Mounier: «Ci si adatta meglio a una cattiva coscienza che a una cattiva reputazione». E così si vive obliquamente, nella tenebra della solitudine. Che gioia, invece, venire alla luce, lasciarsi amare poveri, lasciarsi salvare. Questa è la letizia Cristiana.

■ «Roma è fragile, chi governa senza conoscere le piaghe della città è destinato a fallire». Intervista al Cardinal Angelo De Donatis Vicario del Papa per la diocesi di Roma.

Card. DE DONATIS e I 50 ANNI DEL CONVEGNO “I MALI DI ROMA”

I mali di Roma denunciati dallo storico convegno del febbraio 1974 non sono stati del tutto debellati, ed oggi prendono vita e forma “nelle polifragilità che gravano” sulla Capitale, si possono vedere nella crisi abitativa della città, che si manifesta con occupazioni di stabili, ricorso a baraccopoli nelle periferie; nell'aumento dei disoccupati, ma anche nella piaga del gioco d'azzardo, nella mancanza di lavoro, nelle difficoltà per l'accoglienza ai migranti, nelle scelte politiche non all'altezza...farne un elenco completo è difficile”.

Grido d'allarme del cardinale **Angelo De Donatis**, vicario del Papa per la diocesi di Roma, che il 19 febbraio ha presieduto nella Basilica di San Giovanni in Laterano la tavola rotonda organizzata per ricordare il 50esimo anniversario del Convegno sui Mali di Roma che si svolse dal 13 al 16 febbraio del 1974. Un grido che il porporato riferisce a *Famiglia Cristiana*, richiamando “non solo i romani al risveglio delle coscienze”. **Eminenza, dopo 50 anni, cosa può dire e rappresentare oggi agli uomini e alle donne del terzo millennio quello storico convegno che denunciò le crisi della città di Roma e le responsabilità dei cattolici davanti a quei mali?**

“Il convegno promosso dal Cardinale Ugo Poletti si intitolava: ***La responsabilità dei cristiani di fronte alle attese di giustizia e di carità nella diocesi di Roma***. Successivamente venne definito il convegno sui “Mali di Roma”. All'epoca, la città era attraversata da profonde inquietudini sociali, particolarmente evidenti nelle periferie dove vivevano persone disagiate con le loro famiglie. Vi erano emarginazione, sradicamento dalle proprie origini e tradizioni a causa delle migrazioni dal sud Italia, analfabetismo, povertà, devianza morale e criminalità; inoltre, persisteva una severa questione dell'abitare. Tutto ciò interrogava le autorità locali, e anche la comunità cristiana che, proprio grazie al convegno, prese consapevolezza delle difficoltà in cui tanti poveri si dibattevano. Il risultato fu un guizzo di consapevolezza della Chiesa romana che s'impegnò ad assumersi le proprie responsabilità. Oggi vale la stessa cosa: non si è Chiesa autentica, cioè una comunità di fratelli e sorelle, se non si ascolta la loro voce, se non si è partecipi del loro vissuto”.

In particolare, per la Città Eterna, quelle assise che richiamarono i cattolici davanti alle loro responsabilità per le attese e le speranze dei più deboli e dei più bisognosi possono essere un esempio da seguire? “Quel convegno chiamò a raccolta le forze vive della città religiosa e della città civile. Si svolse in modo aperto a tutti. Si poté intervenire liberamente, anche con critiche severe rivolte alle istituzioni civili e religiose. Emerse una dimensione importante di Chiesa dal basso e di Chiesa di popolo, con l'attenzione rivolta alle responsabilità sociali e alle responsabilità pastorali.

Si creò un clima di coesione operosa. Ecco, penso che il cammino sinodale stia andando in una direzione simile al convegno: dare spazio a tutti, cercare insieme le soluzioni, senza illudersi di fare da soli. Roma è una città complessa e allo stesso tempo bellissima; sono meravigliato e grato nel veder crescere nella città il desiderio di collaborare insieme”.



Le carenze denunciate mezzo secolo fa sono state tutte debellate?

“Alla denuncia delle carenze, seguì una fase di azione, che lentamente si è affievolito. Purtroppo, le fragilità nella città si sono moltiplicate e diversificate rispetto al 1974. Le analisi sociali e le statistiche delle povertà abbondano, ma la denuncia non basta più. Il mio invito è questo: continuare con coraggio l’ascolto reciproco, le storie di vita, e lasciare che lentamente emerga il “noi”, con delle soluzioni dove ciascuno si sente chiamato interpellato sia come causa del male che come soluzione”.

Cosa non è stato fatto e di chi è stata la colpa maggiore se parte di quei “mali” sono ancora in piedi a scapito dei più poveri?

“È riduttivo parlare di colpe o di inadempienze da parte di istituzioni e di persone; consideriamo piuttosto

l’ampliamento progressivo dei problemi sociali a livello economico, formativo e culturale. Il cardinal Poletti affermò che era ormai necessaria un’analisi approfondita delle cause del malessere sociale esistente, affinché si definissero le proposte dei rimedi. Riconosco un errore commesso in questi anni, che continua ancora oggi: le scelte politiche, economiche, sociali, abitative, lavorative, se fatte con il criterio del profitto e tornaconto personale, vanno a infrangersi sui più deboli. Non si può pagare sempre meno le persone e sorprendersi che si sono impoverite. Retribuire i lavori più umili, dall’industria alle cure domiciliari, con il minimo, avrà come conseguenza diretta la moltiplicazione delle fasce deboli”.

Un eventuale nuovo convegno sui Mali di Roma del terzo millennio avrebbe bisogno di nuove figure organizzative come monsignor Luigi Di Liegro, l'anima delle assise del febbraio '74. Lei, Eminenza, nella Chiesa di oggi vede all'opera qualche nuovo Di Liegro?

“Di Liegro era un profeta, tanto è vero che ne percepiamo il profumo del suo operato ancora oggi. Ci sono anche oggi i profeti, pure nella Chiesa di Roma; forse meno visibili, più da gesti piccoli e nascosti, ma ci sono. Resto convinto che la Chiesa del prossimo futuro abbia sempre più i tratti della Chiesa come Popolo di Dio; ne è un esempio la sinodalità che stiamo lentamente

rafforzando. E questo non annulla la profezia, ma la moltiplica in modo miracoloso quasi. Come Chiesa di Roma, sotto la guida di Papa Francesco, siamo convinti che la riscoperta dell'identità battesimale dei cristiani, sia il punto cardine per prendere consapevolezza della loro vocazione: edificare il Regno di Dio con la corresponsabilità verso i più piccoli, e con la carità politica per il bene comune”.

Quali sono i mali più dolorosi che attualmente gravano su Roma – e non solo – sui più poveri e sulle categorie sociali disagiate?

“Roma ha indubbiamente delle polifragilità sociali, e farne un elenco è difficile. Penso all'emergenza abitativa, con circa 50.000 persone in condizioni abitative disagiate tra palazzi occupati, baraccopoli, case occupate, senza tetto; troppe sono le persone che non possono permettersi un affitto, e questo ci interpella in modo particolare come Chiesa. Penso alla vera e propria emergenza dell'azzardo, con quasi 5 miliardi di euro spesi nel solo 2022, e le persone rovinate. Il lavoro precario, in nero, con le persone sfruttate nei vari settori. I migranti, con quasi 500.000 di residenti, ma a cui vanno aggiunti il 10% circa degli invisibili; Roma è una città multiculturale e multireligiosa, ma la sfida è che diventi interculturale. Lo voglio quindi sottolineare: i migranti non sono semplicemente un problema, non portano solo bisogni, sono attuali e futuri protagonisti della nostra città, con in primo piano i giovani delle seconde generazioni, o detto in modo più appropriato, i nuovi italiani. Poi abbiamo anche la povertà sanitaria, sempre più emergente e la povertà educativa e scolastica che si inserisce nel grande capitolo della questione giovanile”.

La Chiesa di Roma cosa ha fatto, cosa sta facendo e cosa farà per essere più aperta, più vicina a poveri e bisognosi, per assomigliare sempre di più ad un ospedale da campo aperto a tutti auspicato dal Pontefice? “Rischiando di essere banale, direi che la Chiesa di Roma usa entrambe le orecchie ed il cuore per ascoltare, e si sta lasciando ferire sempre più. E questo mi sembra il primo servizio di amore. Inoltre, la ramificazione e la vicinanza delle comunità parrocchiali, attraverso le Caritas e le varie realtà di carità della città, è significativa, anche se spesso il tutto viene vissuto in modo carsico, discreto. La pandemia è stata da questo punto di vista, un'occasione preziosa: ci siamo resi conto che “non possiamo e non vogliamo dare per elemosina ciò che è dovuto per giustizia”. E quindi le comunità parrocchiali si stanno attrezzando a sostenere le persone non semplicemente con i pacchi alimentari, bensì con il sostegno ad avere i propri diritti di cittadini, all'inserimento lavorativo, abitativo. Mi sta particolarmente a cuore il fatto che stiamo per valorizzare l'eredità spirituale e pastorale di un altro sacerdote romano, che si è speso tanto per i poveri ed i baraccati: don Roberto Sardelli. Quindi con l'animazione della Caritas romana, nel prossimo periodo dovremo dare un nuovo impulso al sostegno all'abitare, all'affitto solidale e sociale. Segnalo come dal 2015 ad oggi, in seguito all'appello del Papa, molte sono ormai le parrocchie e gli istituti religiosi che hanno dato casa e famiglia a molte famiglie nei loro spazi abitativi”.



Il testo integrale dell'intervista si legge sul sito di Famiglia Cristiana e porta la data del 18 febbraio scorso. Firma l'articolo Orazio La Rocca.

4^a Domenica di Quaresima (Anno B)

Antifona d'ingresso

*Rallegrati, Gerusalemme, e voi tutti che l'amate, riunitevi.
Esultate e gioite, voi che eravate nella tristezza:
saziatevi dell'abbondanza della vostra consolazione. (cf. Is 66, 10-11)*

** Durante il Tempo di Quaresima non si dice il Gloria*

Colletta

O Padre, che per mezzo del tuo Figlio operi mirabilmente la redenzione del genere umano, concedi al popolo cristiano di affrettarsi con fede viva e generoso impegno verso la Pasqua ormai vicina. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Dio, ricco di misericordia, che nel tuo Figlio, innalzato sulla croce, ci guarisci dalle ferite del male, donaci la luce della tua grazia, perché, rinnovati nello spirito, possiamo corrispondere al tuo amore di Padre. Per il nostro Signore Gesù Cristo...



PRIMA LETTURA (2Cr 36, 14-16.19-23)

*Con l'esilio e la liberazione del popolo
si manifesta l'ira e la misericordia del Signore.*

Dal secondo libro delle Cronache.

In quei giorni, tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato a Gerusalemme. Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio. Quindi [i suoi nemici]

incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi. Il re [dei Caldèi] deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano, attuandosi così la parola del Signore per bocca di Geremia: «Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni». Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: «Così dice Ciro, re di Persia: "Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!"». – **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 136*)

Rit: *Il ricordo di te, Signore, è la nostra gioia.*

Lungo i fiumi di Babilonia,
là sedevamo e piangevamo ricordandoci di Sion.
Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre.

Perché là ci chiedevano parole di canto coloro che ci avevano deportato,
allegre canzoni, i nostri oppressori:
«Cantateci canti di Sion!».

Come cantare i canti del Signore in terra straniera?
Se mi dimentico di te, Gerusalemme,
si dimentichi di me la mia destra.

Mi si attacchi la lingua al palato
se lascio cadere il tuo ricordo,
se non innalzo Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia.

SECONDA LETTURA (*Ef 2, 4-10*)

Morti per le colpe, siamo stati salvati per grazia.

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini.

Fratelli, Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di

Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo. – **Parola di Dio.**

Canto al Vangelo (Gv 3, 16)

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!.

ALLELUIA!

*Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito;
chiunque crede in lui ha la vita eterna.*

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

VANGELO (Gv 3, 14-21)

Dio ha mandato il Figlio perché il mondo si salvi per mezzo di lui.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni.

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato, ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». – **Parola del Signore.**

PREGHIERA DEI FEDELI

C – Fratelli e sorelle, Gesù si è presentato a noi come luce che illumina il mondo. Presentiamo al Signore le nostre preghiere e chiediamogli di illuminare le nostre scelte e i nostri cuori.

Preghiamo insieme, dicendo: **Ascolta, o Padre, la nostra preghiera.**

1. Per la Chiesa: perché con coraggio e coerenza annunci il Vangelo a tutti i popoli della Terra e seguendo l'esempio di Cristo Signore sappia essere sempre «luce del mondo» e segno di speranza. Preghiamo.

2. Per i vescovi e i presbiteri, ministri di misericordia: perché amministrando il sacramento della Riconciliazione possano far compiere a tutti i fedeli un'autentica esperienza di incontro con il Signore che salva. Preghiamo.
3. Per le persone che soffrono e coloro che sono malati: perché nella nostra vicinanza fraterna e nelle nostre attenzioni possano sperimentare un segno concreto dell'amore di Dio. Preghiamo.
4. Per la nostra comunità parrocchiale: perché illuminati dallo Spirito Santo, possiamo comportarci nella nostra vita come figli della luce e portare a chi ci è vicino giustizia, concordia e salvezza di Dio. Preghiamo.

C – Ascolta, Signore, le nostre preghiere e apri i nostri occhi alla tua luce, affinché possiamo vedere il volto del Padre che vive e regna con Te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

PREGHIERA SULLE OFFERTE.

Ti offriamo con gioia, Signore, questi doni per il sacrificio: aiutaci a celebrarlo con fede sincera e a offrirlo degnamente per la salvezza del mondo. Per Cristo nostro Signore

ANTIFONA ALLA COMUNIONE.

La luce è venuta nel mondo.
Chi opera la verità viene alla luce. (Gv 3, 19.21).

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE.

O Dio, che illumini ogni uomo che viene in questo mondo, fa' risplendere su di noi la luce del tuo volto, perché i nostri pensieri siano sempre conformi alla tua sapienza e possiamo amarti con cuore sincero. Per Cristo nostro Signore.



Nel battesimo Cristo ci avvolge: noi siamo, per così dire, "incorporati" in lui ed entriamo così in unione con tutti i battezzati nel Corpo di Cristo. Eppure, la nostra risposta di uomini, resa possibile dalla grazia di Dio, necessita del nostro consenso personale. Quando c'è anche tale accordo, ciò che facciamo è fatto in Cristo e ne porta chiaramente il segno. Diventiamo allora suoi testimoni nel mondo.

■ *Il Parlamento francese ha introdotto l'aborto nella Costituzione. Scelta ideologica, non necessaria a consentire le interruzioni di gravidanza.*

ABORTO IN COSTITUZIONE: PARIGI SPEGNE IL LUME DELLA SUA FIACCOLA DI CIVILTÀ.

I 925 parlamentari francesi, deputati e senatori, riuniti oggi in Congresso nella reggia di Versailles hanno approvato l'inserimento del diritto all'aborto nella Costituzione. La Francia è il primo Paese che decide di inserire l'interruzione volontaria di gravidanza nella propria Carta fondamentale. Sono stati 780 i voti a favore.

Il testo, discusso e definito dopo lunghi dibattiti, dice così: «La legge determina le condizioni nelle quali si esercita la libertà garantita alla donna di far ricorso a una interruzione volontaria di gravidanza».

Viene così modificato l'articolo 34 della Costituzione, che elenca le materie soggette a riserva di legge: vi campeggiano i diritti civili e le garanzie fondamentali accordate ai cittadini per l'esercizio delle libertà pubbliche; i mezzi d'informazione (libertà, pluralismo, indipendenza); i doveri civici, gli istituti di diritto privato fondamentale, la legislazione penale, le imposte, il regime elettorale, l'economia, la difesa, l'istruzione, il lavoro, e il resto che compone il grande orizzonte strutturale di uno Stato moderno che tiene separati i poteri sovrani.

Così la Costituzione detta legge alle leggi. Per questo, l'aborto messo lì vuol dire una sorta di trasloco dalla sede ordinaria a una sede privilegiata, quasi un salto di rango. Il testo non dice “diritto di aborto”, parla di esercizio libertà garantita; espressione che mescola facoltà e pretesa, libertà di fare e diritto di esigere, quasi prenotando prestazioni d'altri non evocati. A che serva in concreto non è chiaro, in una Francia dove l'aborto ha numeri di massa, oltre 234mila nel 2022. La scelta è chiaramente ideologica.

La Costituzione, infatti, non è una legge come le altre, è una bandiera. Contiene una sorta di fede proclamata in valori che presidiano la convivenza sociale, strutturano il villaggio umano, armonizzano libertà e autorità, mostrano i traguardi ideali di una comunità. Analizziamo dunque la nuova deriva libertaria nella patria dei Lumi, quella che scrisse “liberté” sulle bandiere della sua Rivoluzione; quella che ne donò il simbolo statuario al Nuovo Mondo. La Dichiarazione del 1789 la definì così: «La libertà consiste nel poter fare tutto ciò che non nuoce ad altri». Come non sentirvi l'eco della sapienza romana, quel “non far male agli altri”, quel “dare a ciascuno al suo” che è il succo della giustizia tramandato alla civiltà del mondo? Il male non è libertà, non è libertà la morte.

L'aborto fa il male d'un altro essere umano, gli toglie ciò che è suo, la vita, è una ingiustizia inflitta alla radice dell'esistenza. L'ideologia abortiva è un lume spento a cancellare nel buio il volto del figlio ucciso. Fino a negarne la consistenza umana; fino a farne un intruso, un ingombro da cui il corpo asservito si libera. Questa percezione pervertita (Thompson e seguaci) non tocca più neppure i sentieri del diritto, ma quelli del potere sul corpo proprio e sulla percezione indotta del "corpo estraneo" dentro di sé.



Ripenso, allora, alla maternità raffigurata negli infiniti dipinti, nelle statue di cera o nei bronzi di volti affiancati, nelle liriche commosse dei poeti. **Rinasce allora, in cuore, il lume del miracolo della vita, la sua origine dentro l'abbraccio dei corpi, uomo e donna in liturgia di dono, e la venerazione primaria di questa vita donata e fattasi "altra" da chi l'ha generata.** E si comprende perché, nella gerarchia delle norme che l'uomo ha trascritto, copiando dal vero la natura (il cielo stellato sopra di me, la legge morale dentro di me) esistono alcune norme fondamentali diverse dalle altre, e suprema fra tutte quella della vita.

Se c'è qualcosa che grida, dentro l'emendamento odierno alla Costituzione francese, è il silenzio sulla libertà di mettere al mondo il proprio figlio, contando sulla solidarietà sociale della comunità che si accresce di un proprio membro, di un proprio figlio. Singolare lacuna di una norma che finisce per gestire un fallimento, anziché prevenirlo e scongiurarlo; incapace di provvidenze salvavita e dedita a spicci funerali di vite uccise, mascherati da sgombero di superflui rifiuti.

Una dissacrazione che fa impallidire, regnante Macron, la laicizzazione forzata della Terza Repubblica di Jules Ferry e di Gambetta. Non per nulla a difendere la vita sono rimasti i vescovi di Francia. Per ragioni di Ragione prima che di Fede. E fuor di politica, perché la vita dei figli del grembo ha per solo partito l'amore alla vita. La Chiesa, come è detto nel Concilio, non è legata ad alcun sistema politico, ma è «il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana».



Giuseppe Anzani firma questo articolo, domenica 3 marzo 2024. Pubblicato sul portale del quotidiano Avvenire.

■ Da sant'Ambrogio a san Cipriano di Cartagine e sant'Ignazio di Loyola un aiuto alla preghiera in questo tempo che prepara la Pasqua.

LE PREGHIERE DELLA QUARESIMA.

Come sappiamo la Quaresima è un tempo che mette particolarmente al centro la preghiera, via privilegiata per mettersi alla scuola di Dio, in particolare della sua capacità di perdonare infinite volte. Non a caso guarda proprio al valore della misericordia la preghiera mariana di san Giovanni Paolo II: «Maria, madre del perdono, aiutaci ad accettare la grazia del perdono. Fa' di questa Quaresima un tempo utile, un tempo di riconciliazione e un tempo di Salvezza per tutti quelli che cercano Dio».

La preghiera per essere efficace deve farci uscire da noi stessi, deve aprire il nostro cuore all'amore di Dio. Così ha scritto sant'Ambrogio (339-340 -397) commentando il Salmo 118: «Colui che chiude le sue finestre, si priva da sé stesso della luce eterna. Se chiudi le porte della tua anima, lasci Cristo fuori. Certamente, egli potrebbe entrare ma non vuole imporsi da importuno, né forzare coloro che gli resistono».

Tra i Padri della Chiesa, San Cipriano di Cartagine, nato intorno al 210 e morto nel 258, fu vescovo e scrittore spirituale. Tra le sue opere più note un ampio studio sul Padre Nostro *“De dominica oratione”* in cui sottolinea l'importanza che ogni cedente riconosca la sua natura di peccatore. *“Nessuno si compiaccia della sua pretesa innocenza; vantandosi, chi si crede innocente, non fa altro che aggravare il suo caso. Invitato ogni giorno a pregare per i suoi peccati, impari dunque che ogni giorno egli è peccatore. È quanto ci insegna san Giovanni:” se diciamo che siamo senza peccato inganniamo noi stessi e la Verità che è in noi. Se riconosciamo i nostri peccati, Dio che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati”*.

E infine un invito ad uscire da sé stessi, a riconoscere l'importanza di aprirsi alla presenza del Signore, questa preghiera di S. Ignazio di Loyola:

*«Cristo Gesù,
quando tutto è oscurità
e sentiamo la nostra debolezza e impotenza,
donaci di sentire la tua presenza,
il tuo amore e la tua forza.
Aiutaci ad avere una fiducia totale
nel tuo amore che protegge
e nel tuo potere che rafforza,
perché nulla possa spaventarci o preoccuparci,
perché vivendo accanto a te
vedremo la tua mano, i tuoi obiettivi e la tua volontà in tutte le cose».*



Riccardo Maccioni, Domenica 3 marzo per Avvenire.it.

Giorno	gli Appuntamenti della settimana...
DOMENICA 10 MARZO 4^A DEL TEMPO DI QUARESIMA	Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: dai 3 ai 7 anni Ore 10.15 Catechesi Sarete Miei Testimoni 1 e 3 (I e III Cresime) Ore 11.30: Catechesi lo sono con voi (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi Familiare Venite con Me (II Comunioni) Ore 10.15: Incontro genitori dei gruppi SMT 1, e 3 (I e III Cresime), e genitori di adolescenti con Sr. Emilia Di MASSIMO
MARTEDÌ 12	Ore 15.30: Gruppo "Madre Mazzarello" laboratorio di cucito Ore 16.45: Catechesi Familiare lo sono con voi (I Comunioni) Ore 16.45: Catechesi Familiare Venite con Me (II ^o Comunioni)
MERCOLEDÌ 13	Ore 18.45: Lectio Divina sulla Parola della Domenica
GIOVEDÌ 14	Ore 18.30: Adorazione Eucaristica e vesperi (fino alle ore 19.15)
VENERDÌ 15 GIORNATA DI ASTINENZA	Ore 16.00: Gruppo Cirene – accoglienza ai poveri Ore 18.45: Via Crucis animata dal gruppo lo sono con Voi della Domenica (I^o Comunioni gr. Emanuela, Mara/Marisa)
DOMENICA 17 MARZO 5^A DEL TEMPO DI QUARESIMA	Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: dai 3 ai 7 anni Ore 10.15 Catechesi Sarete Miei Testimoni 1 e 3 (I e III Cresime) Ore 11.30: Catechesi lo sono con voi (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi Venite con Me (II Comunioni)

RESTIAMO IN CONTATTO
 Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA
 Telefono: 06.72.17.687
 Fax: 06.72.17.308
 Sito Internet: www.santamariadomenicamazzaello.it
 Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com
<i>Seguiteci sui nostri canali ufficiali Social:</i>    
<u>LA SEGRETERIA PARROCCHIALE</u> è aperta dal lunedì al venerdì dalle ore 17.00 alle ore 19.30

GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	08.30 18.00
SABATO	18.00
DOMENICA	10.00 11.30 18.00
<u>CONFESSIONI:</u> <i>Mezz'ora prima della Messa</i>	